

**Appuntamento. Quattro incontri tenuti dal professor Giuseppe Lorizio,
da don Umberto Muratore e don Vito Nardin**

Simposi Rosminiani in videoconferenza

Lezioni di teodicea per l'edizione 2020

STRESA – *Lezioni di teodicea. Dio, il male e il dolore innocente.* È questo l'attualissimo tema che il Centro internazionale di studi rosminiani insieme alla Pontificia Università Lateranense ha proposto agli studiosi e agli amici di Rosmini come segno di continuazione dei tradizionali Simposi Rosminiani, sospesi quest'anno a causa dell'emergenza Corona-virus. Le quattro lezioni in videoconferenza – in programma dal 25 al 28 agosto – trasmesse su un'apposita piattaforma e in diretta Facebook, hanno avuto come protagonisti il professor **Giuseppe Lorizio**, stimato teologo, don **Umberto Muratore**, direttore del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa, e don **Vito Nardin**, preposito generale dell'Istituto della Carità.



Padre Umberto Muratore collegato in videoconferenza

«A seguire le lezioni c'erano i nostri amici studiosi dall'estero, un nutrito numero di aficionados dei Simposi e poi tanti studenti di filosofia e di teologia: insomma tante altre persone nuove che non conoscevamo – ha sottolineato don Muratore –. Vuol dire che il tema della teodicea oggi ha stimolato la gente a causa di questa epidemia. E poi c'è stata la sorpresa di trovare un modo nuovo che avvicina un mondo nuovo. Certamente si sente la mancanza dei dialoghi e dei rapporti interpersonali, però l'idea del convegno c'era: infatti sulla piattaforma chi voleva intervenire poteva farlo. Dovevamo dare una panoramica di teodicea innanzitutto dal punto di vista filosofico e teologico – ha proseguito don Umberto – unita alla visione rosminiana della teodicea ma in dialogo con coloro che nella storia si sono interessati del problema del male; infine non poteva certo mancare un aggancio con l'epidemia attuale. Se uno comincia a interrogarsi sul senso di questa epidemia, ci sarebbero davvero degli spunti interessanti, ed emergerebbe che la ragione da sola a queste domande non può dare una risposta completa: perché ci sia una risposta completa ci vuole la fede e soprattutto ci vuole una visuale cristiana, perché il cristianesimo è l'unico che sa trarre dalle tragedie umane un bene.

E la sofferenza, se provata nella fede, dà già delle primizie della gioia in cui sbocca nell'eternità – ha rimarcato don Muratore. Per esempio San Giovanni della Croce, quando ha raggiunto i più alti gradi nella sua esperienza mistica, ha cominciato a capire che questa notte profonda terrena era luminosa: ha scoperto insomma che c'è gaudio anche nella sofferenza. Ed è questo il motivo per cui Teresa d'Avila, quando si tratta di scegliere, dice “O patire, o morire”. Quindi si addossa la sofferenza perché questa diventa la via per la beatitudine. Anche la frase di Rosmini “Adorare, tacere, godere” – ha rammentato don Muratore – indica come da questa esperienza di cose che sembrano negative si sfocia nel godimento, che si può già anticipare in parte in questa vita. Ma queste cose non le si può trattare con la sola ragione, con chi rimane sulla soglia della fede, ma soltanto con chi è entrato nella fede. Può essere un'illusione? No, perché

noi abbiamo, come direbbe San Paolo, una nube di testimoni a partire da Giovanni Battista, da Gesù Cristo e dai martiri, che hanno sperimentato questa cosa. La sofferenza crea interrogativi perché in se stessa è un assurdo – ha concluso don Muratore –, però bisogna usare le due ali della fede e della ragione, come recita l'enciclica *Fides et Ratio*, altrimenti il dolore rimane senza una risposta. La fede infatti non contraddice la ragione, ma le dà un senso».

Matteo Albergante